

«Ora si deve ripartire dal tavolo di giugno»

Uil. Paolo Pirani invita le forze sociali ad agire unite sulla base del recente accordo interconfederale.

■ «Non ci sono chiusure preventive. Non c'erano prima e non ci sono oggi. Io sono al tavolo del confronto e spero che dopo lo sciopero ci torni anche la Cgil. Se invece la scelta sarà quella del movimentismo, allora non si potrà fare nulla. La Camusso ora deve decidere». Così Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, spiega le ragioni per cui si sente di lasciare aperta la porta del dialogo con la Cgil.

Pirani, non l'ha fatto arrabbiare neanche un po' il fatto che, come raccontato ieri anche dal *Riformista*, molti iscritti alla Uil abbiano partecipato allo sciopero generale della Cgil?

Si è trattato di un fenomeno poco esteso. Il problema vero è un altro. Esiste nel Paese un disagio molto forte per una manovra che presenta grandi contraddizioni, e che non risolve nodi strutturali come fisco e costi della politica. Anzi alla fine sono state introdotte ulteriori misure inique sulle pensioni delle donne e sull'Iva.

Voi avete sostenuto, in dissenso con la Cgil, che scioperare con una manovra ancora provvisoria fosse inutile. Ora che il decreto è definitivo e in-

toccabile cosa pensate di fare?

È troppo facile in un momento di crisi come quello attuale raccogliere adesioni intorno a un cartello di no, usando oltretutto l'articolo 8 sui licenziamenti come benzina da buttare sul fuoco. Quello che bisogna fare invece è rilanciare un programma di proposte che venga dall'intero corpo delle forze sociali, il tutto accompagnato da una mobilitazione territoriale. Questo perché la gravità della situazione economica va ben oltre la manovra. Qui parliamo di strategie che riguardano la pubblica amministrazione oppure la delega fiscale: temi che non rientrano nella manovra, ma che hanno a che fare con il futuro sviluppo di questo Paese.

E allora cosa proponete di fare?

Riteniamo che bisogna riconvocare il tavolo del 28 giugno. È da lì che si deve ripartire, dalla ratifica dell'accordo sulla contrattazione tra le parti sociali. Quella potrebbe essere l'occasione per ridefinire gli impegni futuri e chiedere tutti insieme al governo la convocazione di un vertice per lo sviluppo, perché, ripeto, questo è il vero nodo da affrontare.

Però proprio sulla strada della ratifica dell'accordo del



▶ Paolo Pirani della Uil

28 giugno, è stato buttato il maglino dell'articolo 8 sui licenziamenti. Lei pensa che sia un ostacolo superabile?

In realtà già in fase di firma dell'intesa era stato sollevato da Confindustria il problema di un sostegno legislativo all'accordo. La Cgil si oppose e si raggiunse un compromesso che escludeva esplicitamente il ricorso a norme specifiche. Ora, su spinta anche della Bce, il governo ha dovuto introdurre nel decreto un provvedimento su questa materia. Ma per quanto ci riguarda, noi della Uil non l'abbiamo chiesto e riteniamo di non fare accordi sulla base di quella norma. Per noi resta valido l'accordo del 28 giugno, e anzi, chiediamo alla Cgil di definire insieme i campi di applicazione dell'articolo 8, che appunto vengono lasciati ai sindacati. Ripeto, ora la scelta è nelle mani della Camusso: se vuole tornare a dialogare siamo pronti.

G. C.